

**32.809 professori** Molti sono già andati in pensione. Tra ordinari e associati erano 37.185 nel 2008, sono 4376 in meno nel 2010

**24mila ricercatori** Non ci saranno più quelli a tempo indeterminato. Diventeranno associati. Ma ad oggi non ci sono i criteri per l'abilitazione

**47mila precari** Qualcuno dice anche 100mila. I ricercatori precari sono l'altra metà dell'università. Ma una stima ufficiale non c'è

deroga per assumere almeno loro. Ma il governo non sembra intenzionato a concederle. Anche se all'origine dell'affanno ci sono proprio i tagli pesantissimi al fondo di finanziamento ordinario decisi con le ultime finanziarie. Si è passati nel giro di tre anni dai 7,4 miliardi del 2008 ai 6,5 miliardi programmati per il 2012. Un finanziamento senza precedenti. Unito alla decisione di non riconoscere quest'anno, nel milleproroghe, la possibilità di considerare extrabudget alcune voci di spesa, come negli anni precedenti.

Se le regole (o le risorse) non cambiano, le porte delle università resteranno chiuse per anni. La legge Gelmini in teoria prevede una lunga trafila di contratti. A tempo determinato per 3 anni più 2. E poi, sempre a tempo determinato, per altri 3 anni. A quel punto il ricercatore senior, si può ben dire, se l'ateneo avesse soldi, dovrebbe essere assunto a tempo indeterminato come professore associato. Ovviamente, dopo aver ottenuto l'abilitazione: passaggio obbligato del percorso a ostacoli. Peccato che in parlamento il ministro non abbia neppure indicato con quale criterio verranno valutati i candidati e formate le commissioni esaminatrici. Come osserva il parere di minoranza al decreto delegato appena licenziato dalla Commissione Cultura della Camera. Uno su 47: gli altri, necessari all'applicazione della riforma, mancano ancora all'appello. Lentezza burocratica e risorse negate sono due trappole parallele.

«In pratica l'unica cosa che possono proporre in questo momento gli atenei sono gli assegni di ricerca», spiega Luca Schiaffino, quarant'anni. Uno dei ricercatori più attivi del Coordinamento precari dell'università. Fino a febbraio, studiava la «catalisi asimmetrica», passando da un assegno a un contratto a termine. La riforma Gelmini ha segnato per lui uno spartiacque. Adesso lavora in Banca d'Italia: «E sono uno dei fortunati» (nel tempo libero, collabora con il Pd alla stesura di emendamenti e proposte alternative).

Anche Tiziana Nardi, 33 anni, biologa, faceva ricerca. Studiava i proces-

si di fermentazione del vino a Padova. E, visto l'argomento, riusciva ad ottenere anche finanziamenti esteri. Sperava almeno di poter ottenere uno di quei contratti a tempo determinato previsti per i ricercatori dalla riforma Gelmini. Quando ha capito che avrebbe avuto al massimo un altro assegno di ricerca e niente più, ha detto basta. Adesso lavora per una multinazionale canadese. «Sono il prodotto perfetto» dell'università italiana, ha scritto al ministro Gelmini. Perfetto e quindi espulso.

«Da qui al 2015 andranno in pensione 12-13mila professori ma non ci sarà nessun turn over: una cupola sempre più ristretta di ordinari e una platea sterminata di ricercatori a tempo determinato, ricattabili, questo è lo scenario che disegna la riforma Gelmini». Lo ha spiegato anche ai suoi studenti Piergo Graglia, 48 anni, biografo di Altiero Spinelli e ricercatore a tempo indeterminato a Milano. È uno dei primi fondatori della Rete 29 aprile. «Avendo un contratto siamo meno ricattabili, per questo forse ab-

### Il ricambio che non c'è Migliaia di professori andranno in pensione e nessuno li sostituirà

biamo alzato la voce più degli altri. Il presidente della Crui una volta ci ha detto: che dobbiamo fare con voi? Mica possiamo gassarvi».

C'è chi ancora non si è scoraggiato. Ma forse perché è molto giovane. Come Martino Gagliardi, 31 anni, che lo scorso autunno ha portato la protesta anche in Svizzera, sul tetto del Cern di Ginevra. «Gli altri ci guardavano un po' stupiti, hanno sempre quella faccia quando gli raccontiamo le prospettive che abbiamo in Italia». Borsista al Cern, in Francia gli hanno già offerto un contratto a tempo indeterminato. In Italia, l'università di Torino gli ha dato un assegno di ricerca (1200 euro) che scade a novembre. «Almeno quello dovrebbero rinnovarmelo». Per ora, in questo paese, non può sperare di più. (2/ continua)

**Alessandro Ferretti, Rete 29 aprile**

## «Senza di noi questo paese non ha futuro»

**La protesta non è finita. «Al governo abbiamo chiesto di sbloccare almeno i fondi per far entrare chi è già vincitore di concorso. Non ci ha risposto»**

**E**ppure il vento soffia ancora sull'università italiana. «Solo che lo scontro in questo momento si è spostato dentro i singoli atenei», spiega Alessandro Ferretti, 43 anni, ricercatore a tempo indeterminato presso l'università di Torino e fisico al Cern di Ginevra. Uno dei portavoce della Rete 29 aprile. Quelli che l'autunno scorso sono saliti sui tetti.

**Che fine ha fatto la vostra protesta?**

«In questo momento si è spostata ateneo per ateneo, dove si stanno definendo i nuovi statuti richiesti dalla riforma e i famosi "baroni", grazie alla Gelmini, hanno più potere di prima».

**Una questione tecnica?**

«No in ballo c'è chi decide il futuro delle università. La riforma dà pochissima forza a ricercatori e studenti che sono stati protagonisti della mobilitazione. E gli strumenti per contare di più ce li stiamo dando da noi. A Bologna, un professore della rete «docenti preoccupati» si è inventato un referendum auto-organizzato per consultare tutti su che regole deve darsi l'ateneo. Vorremmo fare lo stesso anche a Torino. La scorsa settimana ci siamo vestiti da «ricercatori fantasmi» e con un blitz siamo

piombati sul senato accademico, dove non abbiamo neppure un rappresentante. Per avere almeno uno di noi nella commissione statuto abbiamo fatto le primarie. E ora stiamo raccogliendo le firme perché vogliamo che il cda sia elettivo».

**In fondo siete dei riformisti...**

«L'abbiamo detto subito, quando abbiamo iniziato la protesta contro la legge Gelmini: l'università così com'era non ci piaceva, ma, ora che la riforma è stata approvata, quello che abbiamo davanti è un futuro ancora più grigio. E sulle briciole che restano si stanno avventando i "baroni", che decideranno tutto, dalle abilitazioni alle assunzioni che potranno essere anche a chiamata».

**Qualcuno verrà assunto?**

«Le assunzioni sono di fatto bloccate, la legge 17, che dovrebbe provvedere alla qualità degli atenei, li costringe a chiudere dipartimenti. E tra i ricercatori precari è iniziato un esodo fuori dalle università che nessuno misura ma che si sta portando via il futuro della ricerca italiana. Abbiamo chiesto al governo che sblocchi almeno i fondi per assumere chi ha già vinto un concorso. Attendiamo risposta». **M.A.G.E.**

### Voglia di referendum

■ A Bologna ne hanno già organizzato uno per smontare lo statuto voluto dal rettore e dal senato accademico. Se l'è inventato un prof della rete «docenti preoccupati», Maurizio Matteuzi.



### L'accademia dimenticata

■ Ventidue giorni di digiuno. E poi davanti all'Accademia delle Belle Arti di Roma hanno sollevato un muro di cassette. Per dire siamo alla frutta. Negli altri paesi sono parte dell'università. In Italia no.

